

BIODISTRETTO

Sono 65.652 i cittadini che si sono recati alle urne esprimendosi a favore di un sistema di incentivi per ampliare le aree coltivate con metodi naturali

Ma il governatore frena sulle conversioni agricole: «Non dobbiamo amplificare troppo il discorso perché rischia di mettere in discussione un sistema che funziona»

Tra i pochi votanti plebiscito per il Sì

Fugatti: urne disertate perché sul bio andiamo bene così

FRANCO GOTTARDI

Che il referendum sulla creazione di un distretto di agricoltura biologica in Trentino sia stato un flop non si può negare. Solo 68.125 persone sono andate a votare, pari al 15,59% degli aventi diritto: l'obiettivo del quorum, 40% alle urne pari a circa 177.000 elettori, è rimasto un miraggio. Ma i promotori il giorno dopo, a spoglio delle schede effettuato, possono consolarsi vedendo che la quasi totalità di quelli che hanno partecipato lo ha fatto perché era d'accordo con l'iniziativa: il 96,96% di chi si è espresso ha infatti votato "Sì". Sono 65.652 cittadini la cui posizione non può essere snobbata. Il presidente della Provincia, Maurizio Fugatti, parla di un insuccesso annunciato e respinge le accuse lanciate dal comitato promotore di aver boicottato la consultazione facendo la passera sotto silenzio. «Noi - ricorda il governatore - avevamo lasciato libertà di voto, poi c'è stato anche chi nella Lega ha detto di non andare a votare ma non credo che l'esito dipenda da quegli inviti. Il risultato era già un po' scritto. Quando va a votare il 15% non si può semplicemente parlare di silenzio as-

sordante, credo invece che vada posto il tema non tanto su quello che è stato chiesto ma su come è stato impostato questo percorso, che probabilmente doveva essere di altro tipo». Il presidente è convinto che in materia come questa sia comunque preferibile un intervento legislativo. «Noi - dice - avevamo anche fatto il tentativo di sospendere il referendum approvando una legge che recepisce alcuni principi ma purtroppo le norme in vigore non prevedono la possibilità di evitare la consultazione legiferando sulla materia oggetto di consultazione. Credo che questo sia un aspetto su cui si debba intervenire per fare come a livello nazionale. Se ci fosse una norma del genere il referendum si sarebbe potuto evitare, e visto che è andata a votare così poca gente forse sarebbe stata la cosa migliore».

«Il messaggio che passa - sostiene il governatore - è che sul biologico le cose stanno funzionando bene e non c'è la necessità di correggere il tiro». Fugatti, come peraltro buona parte della classe politica, non è un fan della democrazia diretta ed è assolutamente contrario all'idea di togliere il quorum per la validità dei referendum per spingere la gente a interessarsi e ad



Lo spoglio delle schede è avvenuto ieri mattina nonostante il mancato quorum

esprimersi. «Questo - sostiene - porterebbe a rendere determinante il parere di una minoranza. Il quorum va bene così, lo abbiamo giustamente abbassato di recente dal 50% al 40% anche in considerazione del fatto che la partecipazione dei cittadini sta calando, ma

non si può togliere». Per quanto riguarda nello specifico l'agricoltura biologica e gli obiettivi europei di almeno il 25% dei terreni entro il 2030, Fugatti invita alla cautela: «Gli sforzi vanno fatti ma senza rischiare di mettere in discussione un sistema eco-

IL RISULTATO FINALE

Il 96,96% dei votanti vuole il distretto biologico

È durato pochi minuti ieri mattina lo spoglio delle schede nelle 529 sezioni in cui domenica si è votato. E dovunque ha vinto il sì con percentuali bulgare. A livello di comunità di valle si distinguono soprattutto le valli dell'alto Avisio, con la Val di Fiemme schierata per il sì con il 98,17% dei votanti e il Comun General de Fascia al 98,35%. Scendendo in Val di Cembra si trova invece il più alto numero di contrari a livello provinciale: l'8,17%. A livello di comuni ci sono tre realtà dove tutti coloro che hanno votato hanno votato Sì: si tratta di Bocenago, Ruffrè-Mendola e Rumo. Ma resta poco più che una curiosità, posto che la stragrande maggioranza degli elettori, ra cui si presume tanti contrari, ha disertato le urne.

nomico che funziona. Ci vuole gradualità». Insomma, senza voler snobbare le oltre 65mila persone che comunque si sono schierate la Provincia procederà sulla strada dell'agricoltura biologica con la cautela che l'ha sempre contraddistinta.

I COMMENTI

Anche i sindacati considerano il referendum uno stimolo per migliorare

Agricoltori pronti al confronto

Tra le organizzazioni agricole **Confagricoltura** alla vigilia del referendum era stata tra quelle che lo avevano maggiormente osteggiato, lamentando il mancato coinvolgimento di una categoria che comunque ha al suo interno una componente di produttori bio. Ma il fallimento della consultazione il presidente Diego Collier non la considera una vittoria: «È piuttosto uno stimolo per migliorarci. Dall'esito - afferma - risulta evidente come una parte dei trentini ritiene necessario incentivare delle filiere virtuose di produzione e consumo di prodotti biologici. Su questo argomento Confagricoltura è disponibile a mettersi a disposizione per costruire una progettualità seria ed efficace. Da parte del mondo agricolo sarà ancora da domani un impegno a fare maggior comunicazione degli sforzi fatti dai produttori, per migliorare la sostenibilità ambientale delle nostre produzioni. Impegno che è molto orientato verso l'innovazione, con la quale riusciremo ad avere piante con minor fabbisogno di fitofarmaci, metodo di applicazione sempre più efficiente. Per quanto riguarda le produzioni biologiche siamo per incentivarle laddove sia possibile per le condizioni ambientali, per la cultura e la preparazione tecnica del conduttore. Un metodo di produzione come quello biologico non può essere imposto ma si deve creare un percorso di consapevolezza. Potrà orientare sicuramente la creazione di filiere condivise tra produttori e consumatori, per le quali ci mettiamo fin d'ora a disposizione».

Considerazioni simili arrivano anche dalla **Federazione Trentina della Cooperazione** per bocca del vice presidente Michele Odorizzi. «L'esito del referendum - dice - denota una sostanziale comprensione da parte della comunità trentina della politica di sostenibilità che le cooperative agricole e le loro organizzazioni di riferimento stanno portando avanti da diversi anni con obiettivi sempre più stringenti e

green. I dati ci spronano a proseguire con determinazione nel percorso che come cooperative agricole trentine abbiamo portato avanti fin qui in termini di salubrità, qualità e sostenibilità delle produzioni, in termini economici, sociali ed ambientali. Ognuno di noi, coltivatore o cittadino, ambisce ad avere un ambiente di vita e di lavoro più sicuro, bello e fruibile. E il nostro lavoro continuerà in questa direzione. Pensiamo che quella del biologico rappresenti una delle possibili modalità per raggiungere questo obiettivo, che va senz'altro percorso, insieme ad altre azioni e ad altri strumenti, nella direzione comune e condivisa di un Trentino più sostenibile». Vedono il bicchiere mezzo pieno i sindacati. **Cgil, Cisl e Uil**, che alla vigilia avevano lanciato un appello per recarsi alle urne, si rivolgono alla Provincia affinché prenda atto del dibattito che si è sviluppato sul tema dell'agricoltura sostenibile favorendo un'agricoltura attenta alla riduzione di impatti e inquinamento, favorendo anche una svolta culturale nei produttori e nei consumatori. «Il referendum, a prescindere dall'esito, - scrivono i segretari Andrea Grosselli, Michele Bezzi e Walter Alotti - segna un punto di non ritorno per il Trentino: si è aperto un dibattito importante sul futuro dell'agricoltura locale. Un futuro che non potrà prescindere dal puntare verso sistemi produttivi sostenibili. Ce lo impone il cambiamento climatico in corso, ma anche la necessità di mettere al centro la tutela della salute della nostra comunità e di preservare un ambiente naturale fragile e prezioso come il nostro».

Europa Verde, con la coordinatrice provinciale Lucia Coppola, attribuisce le colpe del mancato raggiungimento alla scarsa copertura mediatica e al disinteresse delle istituzioni. Ma traccia comunque un bilancio positivo: «A prescindere dai risultati, è comunque una vittoria: per le tante forze ed energie messe in

campo, per aver puntato il dito sulle criticità del settore agro alimentare trentino, per aver proposto un modello produttivo più adeguato ai tempi che corrono, ai cambiamenti climatici, al diritto alla salute, alla necessità di pensare alle generazioni future. Per aver fatto interagire tanta parte della società civile, per essersi impegnati anche alla ricerca di un'immagine esterna migliore di quella che il Trentino purtroppo attualmente ha».

Il consigliere provinciale di **Futura** Paolo Zanella, che aveva appoggiato il Sì, riflette sul fatto che forse rispetto a un referendum divisivo sarebbe stato meglio sarebbe stato meglio proporre un disegno di legge di iniziativa popolare, anche se nel merito rimane convinto che il

dibattito che si è sviluppato può rappresentare l'innescò per un confronto tra agricoltori e consumatori che può portare a quella transizione culturale, senza la quale quella ecologica in campo agricolo - come in ogni campo - sarebbe impossibile. Quanto al **Comitato promotore del referendum**, con Andreas Fernandez ribadisce che «nel silenzio assordante delle istituzioni e nell'indifferenza della maggior parte dei partiti avere avuto quasi 70mila persone al voto è una buona base di partenza». Fernandez assicura che la delusione di oggi per il quorum mancato sarà trasformata in energia positiva per continuare la battaglia. Anche con iniziative legislative che aiutino a raggiungere l'obiettivo europeo del 25% di coltivazioni bio entro il 2030.



Diego Collier (Confagricoltura)



Andreas Fernandez (Comitato)



Da sinistra Walter Alotti, Andrea Grosselli e Michele Bezzi

MARINI (M5S)

«Politici terrorizzati dall'idea di far decidere il popolo»

«Quorum anti democratico»

Alex Marini, consigliere provinciale del Movimento 5 Stelle, è un convinto sostenitore di referendum e strumenti di democrazia diretta. Se lo aspettava questo flop?

Io avevo fatto l'ipotesi che comunque avremmo raggiunto una partecipazione simile al referendum del 2011 sulle comunità di valle, attorno al 27%. Il 15% mi ha sorpreso in negativo. Il problema rimane comunque una legge obsoleta che sembra fatta apposta per far fallire le iniziative di partecipazione popolare.

In che senso?

Nel senso che il quorum fa la differenza perché chi è per il no con l'astensione ha uno strumento straordinario per sabotare i referendum. Non a caso la Commissione di Venezia, che è sostanzialmente il forum di giuristi più autorevole al mondo, aveva definito il quorum uno "strumento pericoloso per la democrazia".

Fugatti sostiene che senza quorum finirebbe per decidere una minoranza di votanti.

E come fa a dirlo? Nel momento in cui tutti possono partecipare e poi è la maggioranza di chi partecipa che decide siamo di fronte alla democrazia. Allora anche la maggioran-

za che governa la Provincia è in realtà una maggioranza artificiale, visto che la Lega centrodestra ha preso poco più del 40% e grazie solo a un premio di maggioranza decide per tutti. Del resto in quasi tutti i Paesi occidentali non c'è quorum nei referendum. In Italia sì.

A parte l'Italia esiste negli stati dell'ex Unione Sovietica. Unica eccezione la Baviera che nei Comuni ha quorum molto bassi, nell'ordine del 10-15%. Quindi se il problema è la paura di far decidere una minoranza è una paura che non ha fondamento. Se non c'è quorum sono i pro e i contro chiamati ad arricchire il dibattito pubblico, a fare informazione ad assicurare le pari opportunità, evitando che una parte interessata inviti a disertare le urne.

Come in Svizzera?

Il fatto è che lì hanno senso civico e sono informati. Ma per rendere i quesiti accessibili e comprensibili ad ogni consultazione si spedisce a casa degli elettori un libretto con le informazioni e le varie posizioni pro o contro. Assieme al libretto arriva anche una busta con le schede per poter votare per posta. Qui invece niente. È evidente che que-

sta giunta e il presidente del consiglio provinciale hanno alacramente lavorato per demolire i principi democratici di base, anche attuando una interpretazione della par condicio.

Ma è solo l'attuale maggioranza a contrastare gli istituti di partecipazione popolare?

La proposta di legge popolare in materia l'avevamo depositata nel 2013 ed è stata boicottata da Pd, Upt e dalle minoranze che oggi sono maggioranza. C'è una resistenza trasversale perché i partiti vogliono mantenere il monopolio sulle decisioni e impedire che il cittadino possa avere canali paralleli. Sono tutti terrorizzati. Io tra l'altro non sono un estremista, propongo in un ddl depositato in febbraio anche di mutare dal modello svizzero la possibilità di formulare una controproposta istituzionale che se accettata dal comitato evita di andare al voto, oppure si può decidere di mettere ai voti le due proposte distinte o il no. Ci sarebbero insomma strumenti che consentirebbero di valorizzare le iniziative dei cittadini e trovare soluzioni condivise, ma la politica è ostile a innovazioni democratiche che sarebbero di buonsenso. F.G.